Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 5
11 febbraio 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Affrontare la sfida del tempo

Il 10 febbraio a Roma, si incontreranno donne del sindacato, delle associazioni, dei partiti.
L'incontro, promosso dalle firmatarie del documento "Riflettere sui tempi", pubblicato da "Il Manifesto" il 15 gennaio scorso, è un'occasione importante. Esso potrebbe esere il punto di partenza, la ripresa ufficiale, di un dibattito che negli anni passati aveva riunificato donne di esperienze e pratiche diverse, e che si era andato attenuando.

Quella presentata di seguito non è stata propriamente un'intervista. Nata da una conversazione telefonica con Carla Quaglino (di Sindacato Donna nella Cgil di Torino), a cui avevo chiesto un articolo sul tema dell'orario di lavoro, questa è piuttosto una sorta di "allora, che si fa?".
Ho intervistato Carla il 3 febbraio ad un'iniziativa di donne della Cgil sull'orario, con noi c'era anche Donata Canta (Segreteria regionale Cgil Piemonte)

Allora, il 10 torneranno ad incontrarsi donne con esperienze e, presumibilmente posizioni diverse, come ai tempi ... della legge sui tempi, se mi passate il gioco di parole.

Carla. Non so se le posizioni saranno diverse, spero di sì. Sicuramente ci sono tutte le premesse perché tra donne ci sia un livello di confronto di altissima qualità dato che il tema dei tempi e degli orari ha fatto parte delle pratiche, delle varie pratiche delle donne in questi ultimi anni.
Penso ad esempio al documento delle donne del PCI per la legge sui tempi, ma già nel 1978 facemmo un convegno intitolato "Previsioni del tempo" su questi temo, per non parlare poi dell'iniziativa internazionale "Produrre e riprodurre" del 1988. Si è trattato di percorsi differenti, non necessariamente contrapposti, che hanno segnato la storia di ciascuna di noi. A partire da questo, il fatto di incontrarci e dei parlarne è una cosa che può essere molto interessante e utile. Entrando nel merito di quelle che potrebbero essere ragionevoli controversie, sarà interessante confrontarsi sugli strumenti: legge, contrattazione , ecc., senza farne, come fanno gli uomini, una questione di marcatura del territorio, partendo invece dalla soggettività delle persone, da cosa si intende per "tempo".
Ad esempio nessuno parla di cosa si produce, e spesso non è del tutto chiaro per che cosa ci si sta battendo: 35 ore sì, no, ma per far che?
Non si può parlare del lavoro notturno, ad esempio, mettendo sullo stesso piano il tempo speso per produrre una scocca di macchina o per prendersi cura di qualcuno in ospedale. Nessuno, se non le donne che su questo hanno riflettuto a lungo e scritto molto, sta dimostrando di essere in grado di parlarne o di aver voglia di parlarne.

Donata. Io trovo molto importante la riunione del 10 febbraio: finalmente il dibattito non si svolge solo all'interno della Cgil, ma allarga la discussione su un tema che segna il livello di civiltà di una società e che, per come si sta evolvendo il dibattito, rischia di rimanere sempre in ombra.
E' fondamentale, per invertire questa tendenza, che il confronto sia il più ampio possibile, tra esperienze e pratiche diverse, al di là poi di quello che ciascuna pensa. Perché parliamoci chiaro, questa storia della riduzione dei tempi di lavoro può essere un'occasione storica per rivedere l'intera organizzazione della nostra società: spostare i consumi, muoversi diversamente, creare nuove domande. All'interno di questo io credo ci sia spazio per mille modulazioni diverse purché riesca ad affermarsi l'idea - che oggi è assente dalla discussione che si svolge nei partiti e nei sindacati - che questa è solo una tappa di un processo molto più a lungo termine.
Le 35 ore sono un fatto simbolico, aprono uno spazio per imettere in discussione un'idea di sviluppo diverso, il valore delle persone, del lavoro.

Il che ovviamente deve far riflettere anche sul possibile uso del tempo liberato ...

Donata. Certo, ma stando attenti a non rifare gli errori del passato in cui prevaleva la logica "ti libero dal lavoro ma decido anche cosa fare del tuo tempo libero". C'era insomma un'idea di irregimentazione molto forte, che presupponeva che un diverso modello sociale si potesse costruire solo fissando una cornice rigida in cui, automaticamente, a uomini e donne veniva riassegnato un posto preciso.
Si trattava certo di uno spostamento positivo, ma che lasciava intatta la logica del sistema.
Ecco, io credo che l'iniziativa del dieci febbraio sarà pienamente riuscita se le donne delle associazioni, dei sindacati, dei partiti, del mondo dell'informazione, ecc., assumono un dato che gli uomini sembrano cancellare: che questa è l'occasione di spostare un asse che da troppo tempo è bloccato. Ma non dobbiamo illuderci che questo percorso possa avere breve durata, non possiamo, io credo, misurare quello che si ottiene ora con quello che invece vorremmo costruire.
Carla. Soprattutto va evitata quell'impostazione che sembra essere di tutti, tutti, nessuno escluso, per cui i parametri di valutazione di questa operazione sono limitati solo ai costi, o ai guadagni.

Donata. Infatti, tutto il dibattito è impostato sulla valutazione "in posti lavoro" o "costi aziendali". Non voglio dire che siano obiettivi secondari, ma se si assumono come *unico* obiettivo non c'è nessuna possibilità di far incrociare quella che, ripeto, ritengo essere una battaglie per la civiltà, con la vita e le esigenze delle persone. Questa sarebbe una riproposizione della logica del bene supremo che intereverrebbe a regolamentare la vita e i tempi delle persone. L'occupazione è una cosa importante, ma non può essere l'unico parametro che si assume.

Carla. Senza contare che in questo modo si finisce per perpetrare la separazione totale tra produzione e riproduzione.

Bene, ma posto che l'analisi delle donne è così avanti rispetto a quella degli uomini dei partiti e dei sindacati, come credete sarà possibile "obbligarli" ad assumerla, a riconoscere un'autorevolezza che deriva da anni di riflessioni?

Donata. Sarà fondamentale porre questo nodo il 10 febbraio. Noi stiamo parlando di una questione, le 35 ore, che, a secondao di come verrà presentata, rischia di suscitare indifferenza in tante persone. O esce fuori un'ipotesi, un percorso, che sia in grado di parlare al Paese, alle persone, tutte, indipendetemente dal fatto che facciano un lavoro di cura o un lavoro produttivo, oppure la discussione, al di là della controversia "legge o contratto" non avrà nessun senso.

Carla. Sul un quotidiano ho visto una statistica secondo cui solo il 3,4% dei padri aiuta a dare le poppate e il 95% di loro cambia malvolentieri i pannolini ai figli o alle figlie. Difronte a questo, non ti sembra che affrontare la questione dell'orario di lavoro in un'ottica tutta economicistica sarebbe micidiale?

Donata. Oh, naturalmente nessuno può farsi illusioni che la riduzione dell'orario di lavoro possa automaticamente incidere sulle statistiche che citava Carla. Anzi l'esperienza sembra dimostrare che meno gli uomini lavorano e meno ti aiutano in casa. Una riduzione se non sta in un contesto di riprogettazione dell'esistente , nella vita delle persone, ed in particolar e delle donne, rischia di non cambiare proprio niente.
Per questo l'appuntamento del 10 è così importante.

A cura di Cristina Papa

Ridurre gli orari di lavoro
anche di quello non pagato e ancora invisibile

■ Eugenia Galateri ■

La riduzione degli orari di lavoro, attualmente in discussione, al di là degli importanti effetti previsti sulla nuova occupazione, può essere la grande occasione della ridistribuzione tra i sessi, e quindi di riduzione per le donne del lavoro quotidiano di cura di sé e di altre/i.
Questo lavoro che alcune definiscono lavoro di "riproduzione", anche se io gli preferisco il termine "cura" , caratterizza il nostro vivere quotidiano e garantisce insieme al lavoro di produzione la continuità della società e della sua economia.
Consapevoli che il diffondersi anche tra gli uomini di responsabilità legate alla vita quotidiana, può garantire a tutte/i una migliore qualità di vita, fino ad ora abbiamo tentato ogni giorno una educazione anche dei giovani figli maschi, (con risultati vari, sarebbe interessante confrontarci su questo!!), alla cura di sé, delle loro cose e di quelle collettive. E' sicuramente questa una delle vie di trasformazione, ma non basta più!! Occorre sollecitare ed intervenire sul ritardo con cui i sindacati vanno affrontando la questione di mettere i tempi del nostro vivere quotidiano nel conto che si va a contrattare con le aziende, e introdurre i temi delle politiche temporali agite in questi ultimi anni da molte donne nelle città, nella discussione sulla legge per le 35 ore, attualmente in corso.
E' necessario distinguere, là dove le esperienze fatte di riduzione di orario non sono state continuate, tra flessibilità che invece che a favore dei/delle dipendenti sono diventate irruzione dell'impresa nella vita privata, come denunciano ad esempio le operaie dell'azienda Valentina di Prato, o trasformazioni che non tenevano conto che la pianificazione degli interventi di aiuto esterno alle convivenze con non-autosufficienti, viene fatta in periodi precisi e non può essere inventata di colpo come ben sa chi usufruisce di babysitter ecc., vedi esperienza di alcuni anni fa alla Zanussi di Treviso.
Un libro uscito recentemente *Time Bind: when work becomes home and home becomes work*, analizza in modo interessante gli scarsi effetti della politica family-friendly praticata in una impresa americana: l'Amerco.
L'autrice ha scoperto attraverso interviste a dipendenti di vario livello, che in realtà uomini e donne praticano pochissimo queste possibilità di orari ridotti o flessibili, consentiti dalla azienda, terrorizzati dal carico di lavoro familiare (tra l'altro ancora mal suddiviso tra i due sessi) che li attende e consapevoli dei messaggi non verbali, che si traducono poi nel fatto che nei loro singoli uffici i/le lavoratori/lavoratrici maggiormente presenti vengono premiati in termini di carriera.
Non bastano dunque anche se sono importanti le politiche family-friendly che si cerca di attivare nelle imprese, occorre introdurre nell'economia la questione dei tempi della vita quotidiana necessari alla sopravvivenza di noi tutte/i, variabile che comporta lavoro calcolabile nelle definizioni del P.I.L.,e che ha poi in sé altre caratteristiche che vanno al di là della semplice equazione al denaro.
In tutti documenti recenti sulla riduzione degli orari di lavoro, a firma di donne, ed in particolare nel recente "Riflettere sui tempi" , apparso su *Il Manifesto*, gli elementi chiave sono chiarissimi, non solo: divieto agli straordinari, limite agli orari disagiati, possibilità di orari diversi nell'arco della vita, ..."ma anche "possibile uso per finalità sociali del tempo: alla collettività si contribuisce anche con il tempo, costruendo un rapporto nuovo e più profondo tra desiderio e utilità sociale".
Naturalmente la questione è complessa, perché la flessibilità da contrattare dovrebbe rimettere in discussione i famosi tre blocchi in cui viene attualmente scomposta la vita di chi lavora: apprendimento, attività produttiva, pensionamento, verso il riconoscimento delle fasi diverse che compongono i nostri singoli percorsi di vita.
Si pensi alle trasformazioni in atto nel nostro paese, nelle forme di convivenza, nei rapporti, nella condivisione della cura di anziane/i o bambine/i.
Da queste nostre esperienze abbiamo appreso quanto i tempi umani non siano definibili solo a livello di quantità, ma anche di qualità, e quanta variabilità ci venga quotidianamente richiesta dai calendari scolastici, dai servizi sanitari ecc. a fronte invece della rigidità dei bisogni o delle richieste di chi dipende completamente da altre/i.
L'interesse generale di questa questione è nella rimessa in discussione della centralità del lavoro "per il mercato", intorno al quale si costruivano gli aggiustamenti esistenziali quotidiani, per una rimessa in valore di tutti i tempi individuali e collettivi che compongono il nostro vivere.
E in riferimento a certi articoli apparsi recentemente, sottolineo che non è questione di lavoro delle donne , è questione della vita di tutte/i. Solo l'introduzione di nuovi indicatori in ambito economico che consentano il superamento del costo zero per la collettività di questi tempi di "lavoro di cura" , possono consentirci di trattare la flessibilità e le riduzioni di orario tenendo conto dei "diritti esistenziali" del/della dipendente.
La parola diritti esistenziali, estremamente significativa quando viene pronunciata da un sindacalista, l'ho tratta dal libro: *Le 35 ore* di Carla Ravaioli e Mario Agostinelli, in cui accanto all'analisi degli effetti della riduzione di orario proposta, si sottolineano alcuni elementi di resistenza al cambiamento presenti tra i lavoratori: "..l'intimidazione sistematica, la stagnazione salariale, la diminuzione del valore delle pensioni, i bilanci familiari che si reggono su un unico stipendio stabile.." E ancora si legge: "...i giovani sono favorevoli, le donne favorevolissime, il lavoratore adulto, stabile, maschio, ha una forte resistenza, tra l'altro si chiede e dopo cosa faccio?.."
Come si vede la questione delle 35 ore non si sta ponendo solo a livello di fautori di una legge o della contrattazione, di compatibilit‡ o intreccio tra paesi a diverso livello tecnologico e produttivo. Occorre, a mio parere, avviare discussioni ampie sul tema, non solo nei luoghi di lavoro ufficiali, e affrontare la questione della flessibilità mettendola in rapporto con la qualità dei tempi "scelti" , sia per una riorganizzazione del lavoro che della vita quotidiana di lavoratori/lavoratrici.

Eugenia Galateri è una delle ideatrici del sito *Tempi e Spazi,* nella Rete Civica del Comune di Prato. Il sito è dedicato all'intreccio tra i vari elementi spazio-temporali della nostra vita. In copertina, all'indirizzo http://www.comune.prato.it/tempi i seguenti riferimenti chiave: • *Tempo sociale*, • *Tempo per sé*, • *I vincoli e le libertà*, • *Tempi del lavoro*, • *Per un laboratorio telematico sugli spazi della città*, • *Prospettive culturali* (per aprire un confronto su questi temi anche con concetti e esperienze di altri paesi).

Lettera aperta delle donne algerine all'opinione pubblica internazionale

A ogni massacro la comunità internazionale è commossa e sconvolta e vuole fare qualcosa per aiutare il popolo algerino.
Noi siamo sensibili e riconoscenti, ma abbiamo una legittima apprensione.
Come potrebbe essere altrimenti: conosciamo l'ignoranza e la scarsa conoscenza della storia recente del nostro paese, che caratterizza le società occidentali.
Come potrebbe essere altrimenti: sappiamo che accanto all'emozione sincera della maggioranza della società civile europea c'è una falsa emozione di ambienti politici il cui unico scopo è la riabilitazione dell'ex Fis. Che cosa ci dicono questi ambienti politici?
1. "Noi sappiamo chi uccide in Algeria". Tuttavia dopo ogni atto di sterminio i Gruppi islamici armati (Gia) lo rivendicano, inoltre i sopravvissuti alle stragi riconoscono ogni volta i loro massacratori: sanno chi li uccide.
2. La pace non può venire che da un negoziato con gli islamisti: quali? I moderati, si dice. Se si tratta dei partiti legali Hamas e En Nahda, già siedono in parlamento, Hamas ha anche seggi al senato e detiene sette ministeri.
E' allora che viene controbattuto che questi partiti non sono rappresentativi dell'Islam politico; anche se il loro progetto è molto chiaro, lo proclamano ogni giorno nei loro programmi, nelle loro azioni e prese di posizione.
Per chi ne dubita, ricordiamo la reazione di questi due partiti a proposito dell'iniziativa lanciata l'8 marzo del 1997 dal movimento unitario delle donne democratiche contro il codice della famiglia, che discrimina i opprime le algerine. Di fronte alla petizione "Un milione di firme per il diritto delle donne nella famiglia": Hamas condanna e contrattacca minacciando di lanciare una raccolta di tre milioni di firme per una petizione che chieda il mantenimento del codice della famiglia.
En Nahda, per bocca del suo capo, lancia una fatwa (sentenza coranica) contro le donne democratiche spedendole all'inferno, quel che nel nostro paese rappresenta una condanna a morte.
Se Hamas e En Nahda non sono islamisti moderati, dobbiamo desumere che è nei ranghi del Gia, dell'Ais (Esercito islamico di salvezza), del Fida (gruppo specializzato nell'assassinio degli intellettuali) e in altri gruppi armati che potremo trovare questi moderati?
La domanda resta: negoziare con chi?
Per "bisogna negoziare" dobbiamo intendere negoziare con i gruppi islamici colpevoli di crimini contro l'umanità nei confronti del nostro popolo?
Chiunque, individuo o gruppo, non condivida i criteri di analisi utilizzati da questi ambienti è condannato a essere considerato un "agente del governo".
E' la conseguenza di una manovra che consiste nel ridurre la scena algerina a un binomio potere/islamisti, al di fuori del quale non esisterebbe nulla.
Occorre desumere forse che l'Algeria non può procreare donne e uomini capaci di credere fermamente nei valori di libertà, dignità, uguaglianza per battersi nel loro paese facendo di questi ideali il proprio progetto di società indipendente dal potere degli islamisti?
Se di questo si tratta, il nostro dovere è di denunciare questa tesi che deriva dal razzismo, poiché sarebbe la negazione di una loro capacità: gli algerini sarebbero considerati incapaci a condurre una lotta per la democrazia perché sono algerini.Invece sì, ci sono in Algeria forze che fanno della democrazia e della libertà il loro progetto di vita.
La vita, noi donne, la portiamo e la diamo. Noi la proteggeremo a qualsiasi prezzo, contro coloro che si sono arrogati in diritto di uccidere, massacrare, stuprare, decapitare, mutilare, sgozzare...in nome di Dio.
Noi e le loro vittime li conosciamo: sono i gruppi islamici armati.
Chiunque continui a seminare il dubbio sugli autori dei massacri si assume davanti alla Storia la pesante responsabilità di essere complice di criminali contro l'umanità.

Prime associazioni firmatarie: Difesa e promozione dei diritti delle donne; Djazairouna; Rachda Rafd; B'net

Quando l'etica diventa norma...

■ Maria Paola Fiorensoli ■

Nel numero precedente abbiamo pubblicato l'Appello con richiesta di moratoria per la proposta di legge sulla "Procreazione medicalmente assistita" della *XII Commissione Affari Sociali*.. Per completare l'informazione, oggi e riportiamo l'incontro romano del 4 febbraio presso la C.G.I.L. cui va il merito di aver fornito un'occasione di riassumere l'ampio dibattito che si è aperto in merito.

Un dibattito che, è stato detto, registra in tutt'Italia, con sempre maggior forza, l' allargata richiesta di una maggiore riflessione su materie tanto delicate e nuove quali la bioetica *e la procreazione medicalmente assistita* ; anche se le "audizioni previste dalla Commissione si sono concluse", è risultato quasi univoco il desiderio di sottrarsi ad un ruolo puramente conoscitivo e trovare luoghi e tempi per verificare modalità, principi, criteri ed utilità di *una legge che vuole normare la vita e la morte,* paventando che a dettarli sia la fretta dovuta ai ritardi decennali, all'incalzante pressione e speculazione anche economica, al vuoto legislativo ed agli equilibrismi partitici.

Emergevano continuamente, nel dibattito alla C.G.I.L., i riferimenti sia ai temi dibattuti al Tavolo nazionale della bioetica cui ha partecipato il Tavolo delle lesbiche, sia a quelli sostenuti da tutti quegli organismi e associazioni impegnate sul fronte dell'autodeterminazione e dei diritti civili: specialmente quelle che si occupano di salute della donna. In discussione, il significato stesso delle *leggi* e gli *effetti di una proposta di legge* che coinvolge le generazioni presenti e future ed interseca concetti quali "autodeterminazione, genere e relazione" rischiando di vanificarli nel tentativo di normare l'etica senza recepire *i diversi e tutti legittimi modi di intenderla, sapendo comunque di non poterla mai normare in quanto tale.*

Impossibile perciò - è stato ribadito più volte nel dibattito - confondere le richieste di "moratoria" che chiedono una maggiore riflessione con l'ostruzionismo portato avanti, per decenni, da interessi specificatamente confessionali che, come ha puntualizzato Lidia Menapace "appartengono non solo alla tradizione cattolica ma ad ogni *tradizione* poiché essa si *autorappresenta nella società attraverso leggi che ne sanciscono i principi ed i criteri* ed ovviamente cerca di impedire leggi che sanciscano priorità ed interessi diversi".

La prova di responsabilità che la società civile italiana in generale sta dando in questo momento di grande transizione e quindi di conflitti e smarrimenti, assensi e dissensi, per fondare una diversa società in cui equilibrio e democrazia, esplorazione e limite, nessi e linguaggio, genere e generazioni, diritti e responsabilità, relazioni e libertà individuali e collettive s'affermino con aspetti nuovi -patrimonio introiettato prima ancora che normato - non può essere strumentalizzata e ricondotta a tattiche dilatorie o a schieramenti partitici. Una continua richiesta di autodeterminazione, libertà di esperienze, rispetto per tutti/e e tutela dei/delle più deboli ha permeato il dibattito presso la C.G.I.L. cui va l'ulteriore merito di un'iniziativa molto partecipata e senza ipocrisie: è cominciata verso le 11 e si è conclusa a fatica alle 15,30 presente l'on. Marida Bolognesi. Riporto le relazioni iniziali che hanno affrontato tutti gli argomenti successivamente ripresi nei vari interventi.

In apertura, Maria Gigliola Toniollo (Ufficio Nuovi Diritti, CGIL naz.) dopo aver dichiarato che tra le finalità dell'incontro c'era quella di "voler dare valore e sostenere la decisione del Tavolo nazionale sulla Bioetica" ha ricordato che l'Ufficio Nuovi Diritti segue da anni i problemi della discriminazione degli omosessuali e delle lesbiche nel mondo del lavoro e che "il primo segnale significativo d'allarme ci è arrivato proprio dai movimenti lesbici a causa della scelta di limitare i trattamenti alla componente di una coppia, per di più eterosessuale, in termini rigidamente familisti della questione". Al proposito, ha chiarito che "come sempre accade di fronte agli interrogativi posti da pretese minoranze, non si tratta di dare oggi una risposta alle rivendicazioni, sia pure sacrosante, di una sorta di categoria a parte; non si tratta di affrontare un problema emendativo, anche se su questa esclusione inaccettabile già pesa un autorevole quesito di anticostituzionalità perché questa potrebbe essere la prima legge in Italia a stabilire formalmente una discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale delle persone".

Rispetto all'allargato dibattito sulla proposta di legge, M.G.Toniollo ha auspicato che "esca democraticamente dalle stanze della Commissione e, data l'importanza della materia, entri nel dibattito parlamentare, unico luogo demandato a mediazioni".

Scelte, priorità, previsione delle pene, tipo e qualità delle garanzie offerte per la salute della donna e di chi nasce, ritardi e inadempienze medico-chirurgo-legali sulla regolamentazione dei Centri pubblici e privati nei quali "realizzare una sicurezza, impedire abusi nella sperimentazione e qualsiasi forma di sfruttamento commerciale" sono stati ulteriori argomenti forti del suo intervento in cui ha chiesto "l'attivazione di strumenti di tipo normativo ed amministrativo di cui Parlamento e governo ampiamente dispongono" concludendo con una riflessione sui pericoli di perseguire un *"etica che assume moralismi"* .

In campo il significato delle appartenenze, le strade e le parole della sinistra. A sua volta intervenuta, Gloria Malaspina, ha presentato una fitta argomentazione suddivisa in 3 parti (principi, punti critici, 4 spunti per riflettere).

Parlando sempre a titolo personale "come l'argomento impone" ha assicurato di "non voler normare scelte che attengono alla sfera della morale individuale e comunque non è attraverso una legge che serve a consentire la generazione con una procedura di tipo medico che s'interdicono o si avvallano decisioni private di ménage". Anche lei individuando nel Parlamento l'unico luogo in cui mediare *decisioni di normalizzazione* - oggetto di discussione piena in ambito di rappresentanza democratica degli orientamenti culturali ed etici - ha ribadito che "l'etica non può essere mai normata se prima non si definisce con chiarezza un compromesso rispetto al quale in trasparenza i soggetti politici e sociali attori del compromesso assumono le proprie responsabilità, né è accettabile un compromesso che usa l'etica e la sicurezza per celare il compromesso vero, commerciale ed ideologico". Al riguardo, Gloria Malaspina ha espresso la propria preoccupazione sulla "brevettazione dell'embrione umano e la libertà di scelta terapeutica; due facce della stessa medaglia così come è intesa nella proposta: l'uso strumentale a fini commerciali della biomedicina e della medicina". Altrettanto roventi gli altri temi: tutela della salute della donne - oggetto delle pratiche sanitarie; pericoli derivanti dall'inquisizione sull'infertilità e la sterilità; invasività delle pratiche. Al proposito si è augurata l'approfondimento del "percorso di tutela perché le pratiche di procreazione assistita non incorrano in abusi e della sicurezza offerta per la salute della donna sia immediata che a lungo termine". Ancora, Gloria Malaspina ha introdotto temi importanti: i limiti attuali dell' applicazione del codice di deontologia medica ed il consenso informato riguardo al contenuto dell'intervento, alle condizioni post-operatorie, al grado di invasività, alla possibilità di realizzazione, etc.; "il pericolo" ha detto, " è quello di un uso strumentale, nell'informazione, sul senso dell'autodeterminazione rispetto alla scelta di tutto ciò che è assistenza sanitaria". Inoltre ha difeso "la scelta fatta nel 1978 di fondare il sistema sanitario sul servizio sanitario nazionale pubblico, cosa che ha consentito un accesso non attraverso la discriminazione delle mutue ma secondo un criterio universalistico all'interno del patto sociale; ciò ha messo in moto il nostro Stato sociale che ha dovuto compiere contestualmente una scelta di compatibilità tra qualità ed efficacia delle prestazioni da offrire e finanza pubblica". Non minori le preoccupazioni di Gloria Malaspina rispetto alla difesa dei diritti di chi nasce con le tecniche di procreazione medicalmente assistita, poiché chi viene così concepito è individuo da proteggere completamente. " E' inaccettabile" ha detto "qualsiasi disconoscimento di paternità da parte di un padre coinvolto in una simile decisione fin dagli inizi, cui non si può permettere che si sottragga alla sua responsabilità e lo si faccia pubblicizzando i dati relativi al concepimento, con incalcolabili conseguenze sulla donna e sui nati a prescindere da qualsiasi mediazione di interessi individuali, sociali, economici possano esserci".

Al servizio nazionale G.Malaspina ha chiesto di "garantire tutto e solo quello che ha dimostrata efficacia (sulla base della evidence based medicine and health services) e non erogare, nemmeno dietro pagamento di ticket, tutto ciò che non è efficace o inappropriato. Il concetto di fatturato in questo contesto è eticamente ripugnante". E' da segnalare che durante il dibattito, in relazione al disconoscimento di paternità, si è dichiarato favorevole Dario Manna dell'ass." Madre provetta" (associazione che ritiene urgente e improcrastinabile la proposta di legge ai fini di fermare speculazioni economiche) che si è richiamato al principio di poter disconoscere, un padre, *un figlio che non sente.*

Poiché è impossibile il resoconto di una pluralità di interventi che riprendevano vari aspetti dei vari argomenti, mi auguro che gli Atti siano pubblicati in fretta ed in modo certo più esaustivo di un articolo. Cito, scusandomi della brevità, il Centro Arcobaleno Interreligioso che parlato della "salvaguardia dei diritti individuali e collettivi a cominciare dai neonati"; del "superamento della consueta definizione e concezione della famiglia che certo non può essere intesa come l'unico sodalizio d'affetti atto a svolgere la funzione di garantire una sana ed armonica crescita della persona" e della "la concezione della *proprietà della prole per arrivare a considerarla qualcosa di prezioso che è stato affidato alla coppia* - etero, omosessuale o lesbica che sia - donandogli oltre che la vita fisica, una vita propria ed educandolo alla libertà". L'argomento della "revisione della normativa riguardo all'adozione ed all'affido è stato approfondito da Anna Picciolini della redazione de Il Paese delle donne, mentre Patrizia Arnaboldi analizzando i luoghi preposti all'applicazione delle tecniche di procreazione assistita ed esaminando la normativa medico-giuridica, salute della donna ed informazione ha puntualizzato che la normativa deve rispondere *al desiderio* di maternità di una donna *-sterile o feconda* che sia - con tecniche di procreazione medicalmente assistita non illusorie o stravolgenti e limitandosi a legiferare solo riguardo la parte relativa agli strumenti e luoghi e tecniche".

Sul *concetto di sterilità e sull' iter di certificazione* previsto nella proposta di legge è intervenuta Giovanna Olivieri (Tavolo delle lesbiche) mentre la sen.Ersilia Salvato (Rfc) ha sottolineato la necessità di allargamento del dibattito *prima* che la legge venga proposta alle Camere, essendo inutile dotarsi di un legge da dover subito cambiare affrontando maggiori difficoltà di quelle che può produrne una moratoria. Inoltre ha evidenziato i nessi contenuti nella proposta, ricordando che non è possibile prescindere dall'autodeterminazione della donna o supporre che un tentativo in questo senso non abbia adeguata eco in Italia.

Il dibattito si è concluso con l' intervento dell'on. Marida Bolognesi in difesa della proposta di legge, della quale ha ricordato la difficoltà del patteggiamento, la necessità rispetto alle speculazioni economiche e la trasparenza di un iter che ha allargato il confronto quanto possibile ma poiché è la materia stessa di questa legge a sfuggire ad ogni consuetudine e le istanze di moratoria così pressanti da non essere eludibile l'ascoltarle, nella relazione finale Betty Leone (C.G.I.L. naz.) ne ha riassunto i punti principali ed ha proposto di cambiare titolo alla legge, chiamandola "le tecniche di fecondazione assistita". Il dibattito è aperto.

Salute. La mancanza di stato sociale in Russia e in Turchia

■ Franca Pizzini ■

Pubblichiamo la seconda parte della relazione di Franca Pizzini sul convegno internazionale Donne e salute, svoltosi a Rio de Janeiro nel marzo '97.

In Russia, dove il passaggio dal servizio sanitario totalmente statale a quello basato sulle assicurazioni private, assume aspetti drammatici, i parenti dei ricoverati vanno in farmacia a comprare medicine che poi saranno somministrate in ospedale.

Come afferma Elena Ballaeva del *Moskow Center for Gender Studies* il vecchio sistema sovietico garantiva l'accesso gratuito alle cure mediche e sanitarie a tute le donne e i bambini. Le donne in età riproduttiva avevano l'accesso a controlli annuali e quelle in gravidanza venivano visitate almeno 12 volte durante la gravidanza, se normale. Grossissimi tagli alla spesa sanitaria hanno sovvertito questo sistema e i servizi sanitari per le donne hanno visto una drammatica caduta: gli ospedali mancano di medicine e strumenti e lo stesso personale sanitario è malpagato e deprofessionalizzato. Il Ministero della salute dipende prevalentemente dai fondi dell'assistenza umanitaria per far fronte almeno ai prodotti farmaceutici essenziali.

In questo quadro i servizi di prevenzione alla salute dei bambini sono diminuiti notevolmente e per andar avanti molto spesso devono ringraziare l'impegno volontario di personale medico e sanitario (prevalentemente donne); gli ospedali di maternità sono poco attrezzati e pochissimi sono quelli di cura intensiva, a questo si può collegare il dato che nel 1993 le morti per cause di parto furono 800.000 e nel 1996 salirono a 1.000.000; il calo delle nascite ha registrato un tasso del 35% (dati che si registrano solo in periodi di guerra), oggi le donne hanno paura a partorire; la speranza di vita in Russia è caduta da 63,5 anni nel 1991 a 58 nel 1996 (almeno per gli uomini, quella delle donne è leggermente più alta); la percentuale di donne in gravidanza che soffre di anemia è passata da 3,5% degli anni 80 a 22,1% del 1994; nel '92-'94 la mortalità materna è salita a 51,6 su 100.000 nascite vive e tende ad aumentare così come sono aumentate tutte le malattie legate alla malnutrizione e alla pessima qualità della vita. Dati ufficiali rilevano che le anomalie genetiche alla nascita sono aumentate di 22 volte negli ultimi 15 anni, in parte connesse all'alcolismo e in parte al peggioramento dello stato di salute delle madri.

La situazione dell'aborto in Russia presenta aspetti molto particolari: l'aborto è legale e il tasso di interventi è altissimo (200 su 100 nascite nel 1995-96), anche in questo campo le carenze del sistema sanitario sono evidenti tanto che il 25% della mortalità materna è imputabile alle conseguenze di un aborto.

Uno dei motivi per cui gli interventi di interruzione di gravidanza sono così numerosi è perché la diffusione e l'uso dei contraccettivi è bassissimo. Manca la mentalità e la cultura della contraccezione, come rileva la stessa Elena Ballaeva.

Un altro esempio di politica di aggiustamento strutturale viene dalla Turchia, paese che già prima non aveva sistema sanitario pubblico nazionale ma questo si basava su una assicurazione sociale pubblica (SSK) che fiorì notevolmente negli anni '60 e '70 dipendendo dai soli fondi dei lavoratori e degli impiegati. Durante questo periodo provvide a formare una grossa rete di ospedali, ambulatori e centri specializzati che garantiva sufficientemente i servizi per la salute. Nel 1980 furono bloccati gli investimenti del SSK e i suoi fondi furono utilizzati dal governo per altri settori quali quello bancario ed altri settori privati.

Oggi la Turchia spende moltissimo nell'importare alta tecnologia medica dai paesi industrializzati (la percentuale di soldi trasferiti all'estero per l'importazione di questo materiale è salita dal 5% del 1980 al 20% del '93) di cui solo pochissima gente può usufruire, dati gli alti costi, mentre i servizi di base sono assenti i molto carenti. SI rileva anche un abuso nell'utilizzo delle tecnologie mediche, di costosi test di laboratorio, di interventi chirurgici non necessari, in molte cliniche private: per esempio il tasso di parti cesarei raggiunge il 90% nella maggior parte degli ospedali privati più costosi. Il deterioramento dei servizi pubblici, le lunghe ore di attesa, le infrastrutture insoddisfacenti portano solo la gente "più povera" a rivolgersi a queste cliniche.

Prima del 1980 si erano sviluppate alcune forme di servizi prenatali, oggi non esistono più neanche quelle, i pochi centri che cercano di dare questo tipo di assistenza (come quello in cui lavora il medico Nurye Ortayli) sono sovrappopolati e gli operatori lavorano tra mille difficoltà. E' chiaro che a fare le spese di tutto questo sono maggiormente le donne sia rispetto a se stesse che ai loro figli, tanto più che in un paese come la Turchia in larga maggioranza esse dipendono dagli uomini, sia economicamente che in termini di decisione sul rivolgersi o no al medico. I dati sulla mortalità materna e infantile sono molto scarsi e vecchi, ciò che si evidenzia è comunque un aumento di questi tassi tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '80: oggi il tasso di mortalità materna è di 150 su 100.000 nascite è quella infantile di 55 su 1000 nati vivi secondo dati Unicef.

La politica governativa di tagli alla spesa pubblica ha aggravato la situazione sanitaria soprattutto per le persone meno abbienti, ovviamente, e con la conseguenza di un sistema pubblico sempre più in difficoltà e di quello privato costoso e non corrispondente ai bisogno della gente, nemmeno a quelli primari.

Nuovo fondo per la collezione storica della Biblioteca del Centro di Documentazione delle Donne di Bologna

Presso la sede di via Galliera 8, la Biblioteca del Centro di Documentazione delle Donne ha presentato alla stampa un'importante collezione di 2200 volumi antichi e rari recentemente acquistata. Unica in Italia per dimensioni e valore, essa costituirà il nucleo storico della Biblioteca Nazionale delle Donne.

Con questo importante acquisto l'intera "collezione storica" della Biblioteca del Centro di Documentazione delle Donne - frutto di precedenti acquisti e donazioni - può contare 4000 opere edite prima del 1945, su un posseduto complessivo di oltre 20.000 volumi .

Un patrimonio unico per ampiezza e specializzazione nel panorama bibliotecario nazionale, ma anche l'esito di un luogo lavoro di ricerca sulle tradizioni della cultura femminile in Italia.

La collezione è stata acquistata presso lo studio Bibliografico Ampelos di Firenze dopo una supervisione della dott.ssa Rosaria Campioni, Sovrintendente ai Beni Librari della Regione Emilia Romagna e del dott. Nazareno Pisauri Direttore dell'Istituto dei Beni Culturali della Regione Emilia Romagna.

Il costo dell'acquisto è di 70 milioni di lire, per il momento soltanto in parte coperto da uno speciale finanziamento dell'assessorato alla Cultura del Comune. Ora occorre trovare ulteriori finanziamenti e sponsorship per completare l'acquisto, catalogarlo, renderlo effettivamente disponibile al pubblico e valorizzarlo attraverso un evento significativo. Pensiamo a una mostra bibliografica che si potrà allestire tra due anni e per la quale si è già costituito un gruppo di lavoro di docenti dell'Ateneo bolognese. E ciò ci condurrà cronologicamente attorno a Bologna Capitale Europa della Cultura del 2000, di cui essa potrà divenire uno dei moltissimi appuntamenti.

I fondi consultabili

Periodici - 25 Testate di riviste perlopiù italiane tra ottocento e novecento tra le quali: *La donna, Vita femminile, il Giornale delle donne, Cordelia Madame*. Segnaliamo inoltre il rarissimo *La donna fascista*, periodico della Repubblica Sociale Italiana.

Libri - Circa 2000, il più antico è una cinquecentina sull'educazione delle donne, ma vi sono opere settecentesche, se pure è tra ottocento e novecento la porzione più consistente.

- Vi è un'importante sezione di "reference": circa 350 opere a carattere biografico o autobiografico relativo a donne illustri note e meno note, italiane e straniere, in svariati ambiti: pittrici, musiciste, sante, regine, benefattrici, attrici, poetesse, letterate, scienziate, "politiche" ecc.
- Tale sezione di reference è arricchita da una collezione di circa 150 epistolari (editi) tra figure maschili e femminili di spicco nella cultura europea.
- Una sezione significativa riguarda la letteratura e la poesia italiana e comprende una raccolta di opere, molte delle quali in prima edizione e autografa, di autrici importanti come Sibilla Aleramo, Annie Vivanti, Grazia Deledda, Cristina Campo, Neera, Anna Banti e altre meno note come Clotilde Marghieri, Carola Posperi, Camilla Del Soldato, fino alle più recenti Morante e Ginzburg.

Un nucleo attorno al quale si potrebbe ricostruire una storia della letteratura italiana al femminile ancora da scrivere.

- La collezione comprende anche un numero consistente di opere di autrici straniere di differenti periodi : Madame de Stael, Lady Montague, Mary Shelley, Isadora Duncan, Christina Rossetti.
- Più in generale tale fondo costituisce un insostituibile repertorio di fonti per la storia delle donne con una raccolta di testi del prime movimento emancipazionista italiano e non (i testi classici di Emmeline e Christabel Pankhurst, Millicent Fawcett, Anna Maria Mozzoni, Anna Kuliscioff, etc), e su differenti aspetti della storia sociale, del costume e della cultura femminile.

Letteratura grigia

- Una collezione di fotografie di artiste italiane tra ottocento e novecento di cui molte autografate: Wanda Capdoaglio, Elenora Duse, Emma Gramatica, Dina Galli ma anche Maria Callas, Lina Cavalieri, Toti Dal Monte ecc.
- Manifesti, volantini, calendari/ Manifesto della donna futurista, Manifestino di propaganda "Alle donne di Fiume" d G.D'Annunzio, Sottoscrizione a cura delle donne fiorentine per fornire armi alla Guardia Civica, Appello delle donne italiane al momento dell'invasione (1° Guerra Mondiale), Regolamento generale per le educande del Regio Ritiro delle Mantellate 1787, Calendari da barbiere degli anni Venti.
- Tesi di laurea manoscritte della metà dell'Ottocento.

Terre di mezzo

esperienze, ipotesi, utopie nel pianeta prostituzione

S.Benedetto del Tronto, 16-17 gennaio 1998. Alla conclusione del progetto NOW, "Ionique - Occupazione: femminile plurale", si è svolto un convegno che ha coinvolto donne e uomini, istituzioni e Ong, che si occupano del problema prostituzione.

■ **Anna Picciolini** ■

Negli ultimi anni i fenomeno prostituzione ha cambiato volto. E non solo in senso metaforico: dal momento in cui la prostituzione si presenta strettamente intrecciata con l'immigrazione clandestina e spesso forzata il volto è quello delle giovanissime ragazze albanesi o delle giovani donne nigeriane ai bordi delle strade provinciali. Oppure, meno drammaticamente, ma in maniera forse più inquietante ancora, quello dei/delle transessuali sui viali delle grandi città.

Volti, persone. Ed è alle persone che era rivolto il progetto Ionique, avviato nel luglio 1996, con i seguenti obiettivi principali: - offrire un'opportunità diretta e concreta di integrazione sociale e di inserimento lavorativo a giovani donne immigrate ex-prostitute; - estendere e rendere più incisiva la presenza di aiuto sulla strada, e gli interventi per dare alle prostitute immigrate possibilità concrete di abbandonare la strada e di ottenere condizioni di vita migliori; - configurare il nuovo profilo professionale di "operatrice sociale di base per la prevenzione nell'ambito della prostituzione"; - sensibilizzare gli operatori del pubblico e del privato rispetto alle problematiche in questione e alle risposte possibili.

Il progetto Ionique, realizzato dall'associazione On The Road (operante in provincia di Teramo) si è articolato su tre livelli di azioni: azioni di formazione, orientamento e sostegno, rivolte direttamente alle giovani donne immigrate prostitute ed ex prostitute per favorire il loro inserimento sociale e lavorativo; azioni per formare nuove operatrici sociali nel settore degli interventi della prostituzione immigrata; azioni di sensibilizzazione verso le amministrazioni pubbliche, gli operatori sociali del pubblico e del privato, e l'opinione pubblica.

Fra queste ultime, la redazione di un Manuale di intervento sociale nella prostituzione di strada.

Il convegno, come si è detto, intendeva mettere a confronto con quella di On the Road, altre e diverse esperienze, in Europa e in Italia. In apertura sono stati disegnati gli scenari di riferimento, cioè le politiche in corso e in progetto, sia a livello europeo che internazionale, rispettivamente dall'on. Elena Marinucci e dal prof. Franco Prina; hanno poi portato il loro contributo Jean Cristophe Muller, dell'associazione francese Amicale du Nid, e Camille Cabral, del PASTT (gruppo francese che si occupa della salute dei transessuali).

Per l'Italia sono state riportate le esperienze delle città di Venezia (il progetto Città e prostituzione, coordinato da Claudio Donadel) e di Bologna (ne ha parlato Maria Grazia Negrini dell'Associazione Orlando, che ha ricostruito anche il difficile rapporto fra i movimenti delle donne e il "pianeta prostituzione"); quelle del Comitato per i diritti civili delle prostitute (Carla Corso e Pia Covre) e del Movimento italiano transessuali (Marcella Di Folco); Maria Teresa Tavassi ha parlato delle iniziative del mondo cattolico sullo specifico tema della tratta delle donne straniere, e Stefano Ricci, ricercatore del Cnca, ha riferito della ricerca su "Prostituzione fra immaginario collettivo e realtà", condotta nell'ambito del progetto Now.

Il secondo giorno quattro gruppi di lavoro hanno affrontato i problemi giuridico-legali, il lavoro di strada e la prevenzione sanitaria, l'accoglienza, la presa in carico e l'accompagnamento verso l'autonomia, e infine, i progetti tipo e le fonti di finanziamento. Di tutti sarebbe interessante parlare, ma scelgo di riferire brevemente solo in merito al primo, nel quale si è riproposto un tema ormai cruciale del dibattito sulla "legge", quello, per usare un termine familiare alle nostre lettrici, un po' meno ad alcuni/e partecipanti al convegno, quello del "vuoto di legge", caro alla riflessione femminista più recente.

Non a caso è stata Roberta Tatafiore a lanciare la provocazione, ritenendo fuorviante la distinzione fra prostitute e donne "prostituite", fra prostituzione per scelta e prostituzione forzata. Parlare di "vuoto di legge" - ha però aggiunto - può risultare una proposta astratta in questo contesto, davanti a questa "tribù" che si occupa del problema. Alla fine, sia del lavoro del gruppo che del convegno, era chiaro a tutti/e i /le partecipanti che le leggi con cui hanno a che fare gli operatori che di prostitute (soprattutto straniere) si occupano, sono quelle che riguardano l'immigrazione e l'assistenza, non la prostituzione e che su quest'ultimo versante conviene muoversi con estrema cautela nel chiedere leggi nuove, di cui si può probabilmente fare a meno.

Non si può fare a meno invece di continuare e approfondire il confronto fra le esperienze, fra le pratiche. Riveste un particolare interesse, a mio avviso, la presenza di gruppi di suore fra i soggetti che si occupano di prostituzione. Mi è sembrata del tutto fuori luogo la battuta di un maschio democratico che ha sostenuto l'impossibilità per un'istituzione sessuofoba come la chiesa cattolica di occuparsi di questo problema. Ma lì al convegno non c'era la chiesa cattolica istituzione (della cui sessuofobia sono personalmente convinta): c'erano cattolici e cattoliche, di età diverse, laici/laiche e "religiosi/e". Sono molte le situazioni in cui "sulla strada" troviamo le suore, ad occuparsi non di prostituzione, ma di prostitute, a cui offrono accoglienza, più ancora che assistenza. L'impressione, guardandole e parlando con loro, è che il loro comportamento sia ispirato a quella capacità di "accettare senza giudicare" che è, almeno nella nostra cultura, nel bene e nel male, uno dei segni distintivi del "materno".

CARTA DEI DIRITTI DI CHI SI PROSTITUISCE

Il 2° Convegno Nazionale del Comitato dei Diritti Civili delle Prostitute, svoltosi a Treviso il 16 marzo 1985, a conclusione dei propri

APPROVA

all'unanimità la seguente "Carta dei diritti civili di chi si prostituisce";

IMPEGNA

tutti i partecipanti, le associazioni, i comitati che aderiscono alle battaglie del Comitato, a propagandare e pubblicizzare tale "Carta " che deve intendersi la piattaforma minima delle lotte per i diritti civili di chi pratica la prostituzione;

INVITA

le forze politiche, ed in particolare i parlamentari che hanno partecipato od aderito al Convegno, ad impegnarsi nel Parlamento Nazionale, in quello Europeo ed a tutti i livelli internazionali, perché al contenuto di predetta "Carta" si ispiri la legislazione nazionale ed internazionale perché la stessa sia strumento di crescita ed occasione di maggiori spazi per la dignità e la liberà degli esseri umani.

Art. 1 - Ciascun essere umano ha il diritto di usare liberamente il propri corpo;

Art. 2 - L'esercizio della prostituzione è un'attività lecita e pertanto non può essere perseguita penalmente, nè direttamente, nè indirettamente;

Art. 3 - Le teorie che tendono a sostenere la inferiorità dichi si prostituisce rispetto ad altri cittadini od a categorie sociali, o che fondano giudizi di valore sull'attività della prostituzione, giustificando comportamenti discriminatori, sono senza fondamento;

Art. 4 - E' incompatibile con le esigenze della civiltà contemporanee, rispettosa dei diritti dell'essere umano senza alcuna distinzione, qualunque discriminazione, qualunque limitazione dei diritti o qualunque attività repressiva nei confronti di persone che esercitano la prostituzione, o giustificate da tale attività;

Art. 5 - In ogni Stato le persone che esercitano la prostituzione, devono avere gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti gli altri cittadini. In particolare lo Stato ha il dovere di tutelare il diritto di coloro che esercitano la prostituzione:

a) ad avere una propria famiglia;

b) a coltivare le proprie relazioni amicali e sociali;

c) a non essere sfrattati a causa dell'esercizio della loro attività;

e) ad esercitare liberamente in giudizio, ed avanti le autorità di polizia, i propri diritti;

f) a scegliere liberamente la propria residenza, ed il luogo ove svolgere la propria attività;

Art. 6 - I mezzi di informazione e coloro che li controllano o li usano, devono tener conto dei principi sopra indicati e promuovere la comprensione del fenomeno della prostituzione, evitando di dare della prostituzione e dei singoli cittadini che la esercitano, una rappresentazione stereotipata, parziale, unilaterale o capziosa.

Riteniamo di fare cosa utile alla comprensione del problema prostituzione riportando due schede, una sulla legge Merlin e l'altra sulle proposte di legge di riforma di essa, presentate nel corso delle due ultime legislature. Le schede sono riprese (con stralci e integrazioni) da: "Il traffico delle donne immigrate per sfruttamento sessuale: aspetti e problemi. Ricerca e analisi della situazione italiana" svolta da Parsec e dall'Università di Firenze e consultabile sul sito Internet del Paese delle Donne (Http://www.womenews.it/prostituzione/index.html)

LA LEGGE MERLIN

La *legge n.75 del 20 febbraio 1958* "Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui", meglio nota come "legge Merlin", dal nome della parlamentare socialista che ne propugnò l'approvazione, è una legge che depenalizza il reato di prostituzione nel caso essa sia esercitata privatamente, elimina quella esercitata nelle case chiuse, fino ad allora controllate dallo Stato, e assegna rilevanza penale a tutte le attività collaterali.

L'art.1 vieta "l'esercizio di case di prostituzione" sul territorio italiano, e l'art.2 ordina la chiusura delle case e dei cosidetti "locali di meretricio" (chiusura che doveva avvenire entro 6 mesi dall'approvazione della legge. Dal 1958 quindi la materia è regolamentata da quanto disposto dall'art.3, che modifica le disposizioni contenute nel Codice Penale, agli artt.531-536. Tali articoli sono collocati nel titolo IX del Codice penale "Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume" e in particolare al capo II "Delle offese al pudore o all'onore sessuale". Sulla base di tali disposizioni, sono quindi puniti i seguenti fatti:

- la proprietà, l'esercizio, l'affitto, di una casa dove si esercita la prostituzione;
- qualunque forma di partecipazione alle attività suddette;
- la tolleranza allo svolgimento di attività di prostituzione in locali aperti al pubblico o utilizzati dal pubblico (alberghi, pensioni, circoli o altro);
- il reclutamento di una persona a tal fine e l'agevolazione dell'avvio alla prostituzione;
- l'incitamento alla prostituzione, sia privatamente che in forme pubbliche;
- lo sfruttamento della prostituzione in qualunque forma.

Inoltre sono puniti:

- l'incitamento a trasferirsi in un luogo o in uno Stato diverso dal proprio per esercitarvi la prostituzione e l'agevolazione della partenza;
- l'attività in organizzazioni nazionali o estere per reclutare persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento di essa, o il favoreggiamento rispetto a tali organizzazioni.

Si aggiunga che i reati suddetti sono punibili anche se commessi in territorio estero, anche se per quello di incitamento si precisa che esso viene punito "in quanto le convenzioni internazionali lo prevedono". Il capo I del medesimo titolo IX del Codice penale, conteneva le norme relative ai "delitti contro la libertà sessuale", sostituite dalla recente legge n.66 del 15 febbraio 1996 "Norme contro la violenza sessuale", di cui parleremo successivamente.

LE PROPOSTE PER LA REVISIONE DELLA LEGGE N.75/58 NELLA XII E XIII LEGISLATURA

Per la XII legislatura prendiamo in esame sette Proposte di legge (PdL) presentate alla Camera e i tre Disegni di legge (DdL) presentati al Senato. Data la conclusione anticipata della legislatura in questione, nessuna di esse ha fatto in tempo ad essere discussa. Alla Camera l'iniziativa è stata assunta da quasi tutte le forze politiche, in ordine rigorosamente cronologico: Alleanza Nazionale (AN), Lega Nord, Progressisti, Coordinamento Cristiani Democratici (CCD) e Forza Italia; al Senato solo da AN e dalla Lega Nord. Le iniziative in questione le possiamo suddividere in quattro tipologie A., B., C. e D., anche se l'attribuzione fra le prime due non è facile, perché alcune delle proposte di legge potrebbero a buon diritto appartenere ad entrambe e quindi le illustreremo insieme, cioè:

- quelle che ripropongono esplicitamente la riapertura di "case di tolleranza" o di altre forme di "gestione" (pubblica o no) della prostituzione;
- quelle che prevedono forme di registrazione delle persone "esercenti" (individualmente o collettivamente) la prostituzione e propongono di tassare i redditi che ne derivano;
- quelle che propongono la depenalizzazione completa e contemporaneamente - e in un certo senso prioritariamente - mirano alla prevenzione del fenomeno e alla "tutela" delle persone coinvolte;
- quelle che spostano l'ottica sul "cliente" con multe o provvedimenti similari.

In molte di esse troviamo riferimenti al problema della prostituzione esercitata da immigrati/e e del traffico ad essa finalizzato, ma quasi mai a questa "denuncia" seguono proposte di provvedimenti specifici. Spesso ci sono riferimenti (scientificamente discutibili, ma di sicuro effetto propagandistico) alla diffusione di malattie infettive, vista come fenomeno correlato.

Tipologia A. e B.

La *PdL n.1170* (presentata da un deputato della Lega Nord) prevede l'istituzione di "case chiuse" (poeticamente denominate "case del vento") da parte dei singoli comuni, in base ad una legislazione quadro definita a livello regionale. Sarebbe il Comune poi a nominare un gestore, il quale terrebbe aggiornato un registro comunale delle "esercenti" della casa, alle quali spetterebbero compensi definiti e la pensione. Fuori da questo contesto, ogni attività di prostituzione o ad essa connessa, sarebbe fortemente penalizzata.

Di "case" o comunque di "luoghi non aperti o esposti al pubblico" (comprendendo quindi anche alberghi o pensioni dotate di specifica autorizzazione) si parla anche nelle *PdL n. 881* (presentata da un deputato di AN), *n. 3111* (di Forza Italia), e in maniera meno esplicita (ma sottintesa al divieto e alla penalizzazione di quella esercitata in luogo pubblico) nelle *PdL n. 2397* (di un gruppo di deputati della Lega Nord) e *n. 2512* (di un gruppo di Federalisti/Liberaldemocratici). Diversa (e in qualche caso coesistente con la precedente) è la proposta di consentire l'esercizio della prostituzione in forma associata, cooperativa e/o autogestita. La prevedono le seguenti PdL (già citate) *n.881 e n.3111*, oltre ai DdL presentati al Senato, *n.1171* (del CCD) e n.*1308* (della Lega Nord). La sottintende, senza esplicitarla, anche la PdL (citata) n.*2397*. Largamente condivisa è la richiesta di una "schedatura" o più pudicamente la richiesta di un Registro delle persone esercenti la prostituzione: a livello comunale o provinciale (in questo caso sta presso la Questura del capoluogo di Provincia). Quasi tutte le proposte che prevedono un registro, prevedono anche una tassa di registrazione (o di "concessione governativa") oppure l'applicazione dell'Irpef ai redditi che derivano dall'attività (in un caso ci sono entrambe). Largamente diffusa è anche la previsione di controlli sanitari periodici e obbligatori, e l'obbligatorietà dei trattamenti sanitari eventualmente conseguenti ai controlli.

Tipologia C.

Questa costituisce una tipologia con un'unica *PdL, n.1338*, presentata dai Progressisti, che tende a depenalizzare, più che a regolamentare la prostituzione, consentendone di fatto l'esercizio in forme associate (non è "favoreggiamento" la coabitazione né la "reciproca assistenza") I controlli e i trattamenti sanitari sono obbligatori solo rispetto alle malattie sessualmente trasmissibili. Viene poi enfatizzata l'importanza della prevenzione del fenomeno e soprattutto le attività a favore delle prostitute che intendono cambiare attività: è previsto un aiuto per l'avviamento al lavoro e una consulenza psicologica, se necessaria.

Il traffico e lo sfruttamento sono puniti con particolare asprezza, e ci sono norme che "incentivano" la denuncia dei trafficanti e degli sfruttatori da parte dei complici, a cui si prospetta una congrua riduzione della pena prevista. Nulla di specifico viene invece previsto quando chi denuncia è una "vittima".

Tipologia D.

Quest'ultima tipologia comprende due proposte dello stesso gruppo politico (CCD) presentate una alla Camera (PdL n.1347) e una al Senato (DdL n.1153) che spostano completamente l'ottica sul "cliente", nel quale si prevedono multe e la possibilità di sequestro della macchina.

Nella XIII legislatura, ancora in corso, le Proposte di legge presentate alla Camera finora sono state 6, e due i Disegni di legge presentati al Senato. Ad essi va aggiunta la proposta presentata dal Consiglio regionale del Veneto. Utilizzando la stessa suddivisione tipologica, possiamo registrare alcuni mutamenti di "sensibilità politica" fra le due legislature, anche all'interno dello stesso gruppo.Per esempio il *CCD*, pur avendo una propria proposta, ha scelto di ripresentare solo quella che avevamo collocato nella tipologia A. e B. (era il *DdL n.1171* presentato al Senato, riproposto adesso con il n.76), non quelle che spostavano l'ottica sul cliente e sulle multe da comminare a quest'ultimo. La tipologia D risulta quindi del tutto vuota.*AN e Lega Nord* ripresentano le stesse proposte: si tratta rispettivamente per AN della *PdL n.556*, fotocopia della *n.881* e per la Lega della *PdL n.3083*, identica al DdL n.1308 (quello sull'Aids), nonché della *PdL n.3576*, uguale alla *n.2397*. Due senatori di *AN* propongono anche (o in alternativa), di aumentare le pene per l'adescamento, con il *DdL n.920*. L'*Ulivo/Sinistra democratica* ripresenta la proposta dei Progressisti (era la *PdL n.1338* e diventa la *n.594*), mentre il verde on. Scalia ha presentato da solo la *PdL n.352*, collocabile nella tipologia C., in quanto consentirebbe l'esercizio della prostituzione in forme associate. Forza Italia non ha presentato proposte, mentre il *CDU*, con la *PdL n.3359*, chiede modifiche della Legge Merlin, introducendovi controlli sanitari obbligatori. La proposta del Consiglio regionale del Veneto si limita ad abrogare l'articolo n.7 della Legge Merlin che fa esplicito divieto di "schedare" in qualunque forma chi esercita la prostituzione.

Salute. E' partita la campagna mondiale Face to face

Face to face, questo è il nome della campagna, promossa dal Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA) e l'International Planned Parenthood Federation (Federazione internazionale per una procreazione responsabile) attraverso alcune organizzazioni non governative a livello europeo. In Italia la campagna verrà condotta dall'Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS),una Ong di donne che da circa vent'anni lavora con le donne del Sud del mondo.

Obiettivo principale di *Face to face* è sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di garantire a tutti, ovunque nel mondo, l'accesso ai servizi per la salute riproduttiva, di eliminare le pratiche tradizionali dannose per la salute, come le mutilazioni dei genitali femminili, e migliorare così le condizioni di vita delle donne. Basti ricordare che ogni anno 585.000 donne muoiono per cause connesse alla gravidanza, 120 milioni di donne sono state sottoposte a mutilazioni dei genitali e 2 milioni di bambine sono a rischio ogni anno, per le donne nei paesi in via di sviluppo le malattie a trasmissione sessuale sono la seconda causa di morte (dopo la gravidanza). La campagna *Face to face* ha come portavoce l'attrice americana Linda Gray, affiancata da Keikò Kishi, attrice di cinema e teatro giapponese, e da Waris Dirie, top model somala che coraggiosamente denunciò le mutilazioni sessuali cui era stata sottoposta da bambina.

In ogni paese europeo la campagna si articolerà in due anni attraverso campagne stampa, diffusione di video e materiale informativo, eventi cui parteciperanno personaggi celebri e attività diverse organizzate a livello locale. E' in corso di preparazione un film per la televisione che tratterà dei problemi più gravi che riguardano le popolazioni di diverse aree del mondo.

Per ulteriori informazioni: AIDOS tel. 06/6873214 - 6873196



RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE
UN NUOVO
ABBONAMENTO VERSANDO
LIRE 70.000
(130.000 SE COLLETTIVI
O ISTITUZIONI)
SUL C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE
IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12
00185 ROMA

Sguardi altrove

C inema

L'edizione 1998 della rassegna cinematografica *Donne - Sguardi altrove* presenta film scelti attraverso una ricerca mirata su un tema specifico: lo straniamento delle donne. O per dirla in modo più semplice la condizione di estraneità, il senso di disagio, che si avverte per lo più in tutte le donne rispetto al contesto in cui si svolge la loro esistenza. L'opportunità di sottolineare questa connotazione di genere ci è stata suggerita dalle osservazioni emerse durante il periodo di ricerca ed analisi che precede la strutturazione della rassegna. E così si è fatta più evidente soprattutto recentemente. Si deve tra l'altro riconoscere che il cinema delle donne ha preso respiro: ha affrontato temi che per lungo tempo sono stati lasciati sullo sfondo delle storie proposte (per lo più private): le situazioni sociali, le guerre, le vicende politiche, la storia.

Ma proprio per questo allargamento dei soggetti trattati e la contestualizzazione delle vicende personali si è resa più evidente la "distanza interiore" (fino allo straniamento) delle donne dalla realtà in cui vivono e a cui partecipano. Questo non è, di per sé, nuovo; l'avevamo già riscontrato in altre forme d'arte: il racconto, il romanzo, la biografia, la poesia. In proposito risulta assolutamente esatto quello che afferma Chiara Valentini: "Le donne sono perfettamente allenate a sorridere per nascondere la fatica di attraversare quel territorio ancora ostile, se non proprio straniero, che è la società degli uomini".

Sulla base di questa constatazione anche attraverso il cinema ci è sembrato doveroso, oltre che interessante, proporre in una rassegna questo "sentimento", questa "condizione" che resta costante per le donne, quale che sia il contesto in cui vivono.

Anche per quest'anno nella rassegna - che prevede film di cultura anglofona, indiana, iberica e centro-africana - ci sarà una finestra italiana e un incontro con Sally Potter.

L'Associazione *Donne - Sguardi altrove* organizza anche due concorsi, annessi alla rassegna intitolati *Un film che vorrei vedere* - professioniste e non sono invitate a inviare, entro il 31 maggio, un racconto, una storia, un soggetto (massimo cinque cartelle) adatto ad essere tradotto in immagini - e *Un minuto di lavoro* - concorso per brevi video a tema mirato. Si progetta di realizzare un film collettivo "cucendo" insieme i vari lavori. L'iniziativa è proposta in coordinamento con vari gruppi di Donne e Cinema d'Europa. La tessera associativa è di £. 30.000.

Per ulteriori informazioni: Sguardi Altrove, via si S. Vincenzo, 1 20123 Milano, tel/fax 02-58104851

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 5
11 febbraio 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

A genda

TORINO

• Presentiamo il calendari delle iniziative per il mese di febbraio dell'Associazione Sofonisba Anguissola:
13 febbraio *Serata sul femminismo*; **20 febbraio** *Premiazione del 1° Concorso Donne, Eros e...altre Donne*; **27 febbraio** *Incontro con la poeta Carla Bertola.*
Gli incontri tutti alle ore 22 si svolgeranno presso la sede dell'Associazione Sofonisba Anguissola in via Fabro 5 tel. 011/4342600-4342793-5174046

VERONA

• Il Circolo della Rosa di Verona presenta, **venerdì 13 febbraio alle ore 18** in via S. Felicita 13, il sito *Medea* http://www.provincia.venezia.it/medea e il quaderno cartaceo *INFOPERLA*

LECCO

• UDI-Unione Donne Italiane e l'Amministrazione Provinciale di Lecco presentano *L'altra metà del cinema* avente il seguente programma: **25 febbraio** *Lezioni di tango* di Sally Potter; **4 marzo** *Le cose che non ti ho mai detto* di Isabel Coixet; **11 marzo***Il pianeta verde* di Coline Serrau; **18 marzo** *Ritratto di signora* di Jane Campion; **25 marzo** *Tano da morire* di Roberta Torre. Ingresso singolo £. 7000, abbonamento £.20.000. Gli abbonamenti sono in prevendita alla Libreria dell'Angelo via C. Cattaneo, 29; ETLI-CGIL, via Besonda 11.
Per informazioni: UDI via Parini 6, tel. 0341-363484

MESTRE

• La Libreria delle donne e il Centro di Documentazione del Comune di Venezia presentano, **il 18 febbraio alle ore 17** presso la sala audiovisivi del Centro di Documentazione del Comune di Venezia, via Pio X, 4, *Donne che leggono*. Durante l'incontro verrà proiettato il film *La lettrice*.
Per informazioni: Libreria delle donne via Bembo 39, 30172 Mestre, tel/fax 041-5310308 (mart.-sab. 9-12,30/15,30-19,30)

MILANO

• La Libera Università Popolare-Dipartimento Rosa Luxemburg presenta un ciclo di seminari sul tema *Esperienze e saperi delle donne* avente il seguente calendario: **18 febbraio** *Donne, salute, sessualità. Voci dall'esperienza dei consultori*; **25 febbraio** *Donne, lavoro, denaro. Percorsi dell'autonomia economica e condizione lavorativa*; **4 marzo** *Donne e politica. Movimento delle donne e spazi politici istituzionali*; **11 marzo** *Donne e cultura. Costruzione dell'autonomia culturale nell'esperienza delle donne.*
Il ciclo di seminari, tutti dalle 18,30 alle 20,30, si svolgerà in via Morigi 8. E' richiesto un contributo di £. 20.000. Per informazioni e iscrizioni: te. 02-874324

BOLOGNA

• La Libreria delle Donne di Bologna presenta il calendario delle iniziative per l mese di febbraio: **11 febbraio alle ore 20,30** Enrichetta Sussi presenta il libro *Due per sapere due per guarire* a cura di Ipazia, Ed; Libreria delle donne di Milano; **18 febbraio alle ore 20,30** Cena di *Alta Marea*, saranno presenti le donne che hanno curato le precedenti cene esotiche; **25 febbraio alle ore 20,30** Gabriella Oliani e Elisa Mereghetti presentano 4 video clip sul tema *Guerre dimenticate e pace da costruire*.
Tutte gli incontri si svolgeranno presso la Libreria delle donne di Bologna, via Avesella, 2/2b, tel/fax 051-271754
• Nei giorni **12-13-14-15 febbraio**, verrà presentata la *Campagna Zero Tolerance* secondo il seguente programma: **12 febbraio alle ore 15,00** dibattito su *mass media e violenza contro le donne*; **13 febbraio alle ore 16,30** video conferenza: *Donne di governo. Quali le politiche sulla violenza contro le donne?*; **14 febbraio alle ore 11** *Le parole per dirlo*, lettura a più voci sulla violenza contro le donne; **alle ore 14** convegno sul tema *Violenza contro le donne: progetti locali e politiche nazionali*; **15 febbraio alle ore 11** seminario su *Politiche, progettazione e fondi europei*.
Per informazioni: Zero Tolerance Comune di Bologna Bologna Sicura tel. 051/554141 fax 051/550406

ROMA

• Il Coordinamento delle donne-Forum della Sinistra presenta, **venerdì 20 febbraio presso la Casa delle Culture in via San Crisogono 45**, un incontro sul tema *Il welfare delle donne a Roma*.
• L'Università di Roma-La Sapienza, Facoltà di Lettere e Filosofia presenta nell'ambito degli incontri su *Dottorato di ricerca in Storia delle scritture femminili*, un seminario su *Scritture dell'infanzia e per l'infanzia*.
Per informazioni: Dottorato in Storia delle Scritture Femminili, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma-La Sapienza, via A. Cesalpino, 12/14, tel. 06-49913786 fax 06-499135745
• Il **27 febbraio** alle ore 17, 30 presso la Sala della Porta del Dipartimento Comunicazione letteraria e spettacolo della Università degli studi "Roma III" - Via della Madonna dei Monti, 40 - verranno presentati gli ultimi due numeri della rivista "DWF": *Politica. L'amante incompresa* e *Politica sull'orlo del tempo.* Coordina Ida Dominijanni

UE

Programma d'azione comunitaria a medio termine per le pari opportunità per le donne e gli uomini (1996 - 2000)

SCAMBIO, SVILUPPO E TRASFERIMENTO DI INFORMAZIONI E DI ESPERIENZE SULLE BUONE PRASSI INVITO A PRESENTARE PROPOSTE

I. Contesto politico

Il Consiglio ha adottato il 22 dicembre 1995 una decisione1 in merito ad un programma díazione per la parità delle opportunità per le donne e gli uomini (1996 2000), con gli obiettivi seguenti:

a) promuovere líintegrazione della dimensione delle pari opportunità per le donne e gli uomini in tutte le politiche e azioni (mainstreaming);

b) mobilitare, per realizzare le pari opportunità per le donne e gli uomini, tutti gli attori socioeconomici;

c) promuovere le pari opportunità per le donne e gli uomini nellíambito di uníeconomia che evolve, in particolare nel campo dell'istruzione, della formazione professionale e del mercato del lavoro;

d) conciliare la vita familiare e la vita professionale delle donne e degli uomini;

e) promuovere la partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini nel processo decisionale;

f) rafforzare le condizioni per líesercizio dei diritti alla parità.

II. Obiettivo dell'invito a presentare proposte

Ai sensi dellíarticolo 4, paragrafo 1, lettera a) della decisione del Consiglio, la Commissione apporterà, "per consentire lo scambio di informazioni e di esperienze su buone prassi, sostegno metodologico e/o tecnico e/o finanziario a progetti volti allíindividuazione e allo sviluppo di buone prassi nonché la comunicazione di informazioni ed esperienze ad esse pertinenti". Il presente invito a presentare proposte si prefigge di selezionare i progetti che saranno sostenuti dal programma a titolo del bilancio 1998.

III. Criteri di ammissibilità

Ai sensi dellíarticolo 5 della decisione del Consiglio, ogni azione che può beneficiare di un sostegno nel quadro di altri programmi e/o politiche comunitarie2 non sarà presa in considerazione nellíambito del presente invito a presentare proposte. Il valore aggiunto del programma risiede nellíindividuazione e nello scambio transnazionale di informazioni e di buone prassi nel settore delle pari opportunità tra le donne e gli uomini. Per essere considerati transnazionali, i progetti devono prevedere un partenariato con una o più organizzazioni in stati membri diversi dellíUE e/o in stati dello spazio economico europeo3. Devono avere come obiettivo lo scambio di informazioni o di esperienze o il trasferimento di buone prassi da uníorganizzazione a uníaltra, oppure la collaborazione nella concezione e nellíattuazione di azioni. Di conseguenza, il programma non ha la vocazione di sostenere tutte le misure che possono essere attuate a livello nazionale o locale nel settore della parità delle opportunità tra le donne e gli uomini. Le proposte devono comprovare un cofinanziamento pari almeno al 40% del bilancio del progetto. Il presente invito a presentare proposte non riguarda i progetti prescelti nel quadro del bilancio 1997 del programma e che erano progettati fin dallíinizio come pluriennali (cioè progetti la cui azione continua dopo il giugno del 1998). Le domande di rinnovo di tali progetti saranno oggetto di una procedura di selezione distinta.

Le proposte intese esclusivamente a realizzare studi saranno oggetto di una procedura di selezione distinta.

IV. Settori d'azione

Prendendo in considerazione i settori coperti dai progetti già in corso, nonché i limiti delle risorse di bilancio assegnate al programma nel quadro del presente invito, la Commissione desidera ricevere proposte relative a determinate tematiche che rientrano dei settori díazione indicati nellíallegato alla decisione del Consiglio, in particolare:

NEL SETTORE DEL *MAINSTREAMING*:

• promozione e sviluppo di metodi e di strategie volti ad integrare la dimensione della parità delle opportunità in tutte le politiche e azioni ;

• scambio di esperienze sulle buone prassi e sulle iniziative di *mainstreaming* promosse da attori-chiave a livello nazionale;

• scambio di esperienze sulle buone prassi e le iniziative di mainstreamingî in settori fino ad oggi non coperti o poco coperti dai progetti sostenuti dal programma (ad esempio: finanze, trasporti/infrastrutture, sanità, ambiente, energia e istruzione);

• scambio di esperienze sulle buone prassi con gli strumenti esistenti (ad es.: valutazione dellíimpatto secondo il genere, gender proofingî e statistiche differenziate secondo il genere);

Nel settore dell'occupazione e della vita professionale

scambi di informazioni e di esperienze su sistemi di valutazione del lavoro e di classificazione che permettono di combattere le diseguaglianze salariali;

scambi di informazioni e di esperienze su buone prassi intese a ridurre la divergenza dei tassi di disoccupazione femminile e maschile e/o ad aumentare il tasso di occupazione delle donne;

scambi di informazioni e di esperienze sulle buone prassi relative al contributo di una nuova organizzazione del lavoro atta a permettere il conseguimento di un migliore equilibrio tra i generi sul luogo di lavoro;

scambi di informazioni e sensibilizzazione in merito al riconoscimento delle competenze delle donne imprenditrici nellíeconomia;

scambi di esperienze su buone prassi relative al rafforzamento della partecipazione degli uomini ai compiti di custodia e di assistenza allíinterno della famiglia e alle professioni del settore di custodia dei bambini e di assistenza ad altre persone non autosufficienti ;

scambi di esperienze su buone prassi nel settore delle cure agli anziani non autosufficienti ;

sviluppo e scambi di esperienze su buone prassi che riguardano la conciliazione delle responsabilità professionali e personali nelle PMI;

scambi di esperienze su buone prassi relative alla valorizzazione e al riconoscimento del contributo economico dei coniugi che aiutano lavoratori autonomi.

Nel settore del processo decisionale:

elaborazione e seguito di metodi, strategie e azioni intesi a promuovere una partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini nel processo decisionale, anche in posti di livello elevato :

scambi di esperienze sul rafforzamento della partecipazione delle donne nel processo decisionale in settori fino ad oggi non coperti o poco coperti dai progetti sostenuti dal programma (ad esempio: finanze, massmedia, giustizia, amministrazione pubblica, settore privato, partiti politici);

proposte di azioni transnazionali organizzate da ONG a livello europeo in occasione delle prossime elezioni del Parlamento europeo, nel 1999.

***Nel settore dell'informazione*:**

promozione dell'informazione e altre azioni volte ad aumentare le conoscenze e promuovere atteggiamenti favorevoli in relazione alle pari opportunità tra gli uomini e le donne:

iniziative di informazione sul diritto europeo in materia di pari opportunità, comprese le domande di pronunce pregiudiziali, destinate ai membri delle professioni legali;

identificazione e scambio buone prassi sui meccanismi che sostengono le donne nellíesercizio dei loro diritti, nonché sulla trasferibilità di tali meccanismi;

scambi di esperienze su buone prassi relative allíadattamento a differenti pubblici delle informazioni fornite dai massmedia sulle pari opportunità tra le donne e gli uomini.

V. Attori

I progetti saranno presentati e attuati da attori ed organizzazioni del settore pubblico e privato che dispongono di qualifiche e/o esperienza adeguate ed hanno sede in uno degli Stati membri dellíUE o nello Spazio economico europeo (See)4.

La partecipazione degli attori seguenti è particolarmente incoraggiata:

parti sociali, in particolare le proposte congiunte delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori;

organizzazioni non governative, e in particolare le organizzazioni femminili;

enti locali e regionali.

I progetti dovranno essere sostenuti da partner a livello transnazionale: il promotore del progetto deve cooperare con molteplici partner negli altri Stati membri dellíUE o dello See.

Per esercitare il massimo impatto, e conformemente allíobiettivo del programma di promuovere líintegrazione della dimensione delle pari opportunità in tutte le politiche, il progetto dovrà comportare uno o più attori a livello nazionale e/o regionale e/o locale capaci di sviluppare la tematica scelta.

VI. Criteri di selezione

Per poter beneficiare di una sovvenzione comunitaria, i progetti devono soddisfare le condizioni seguenti:

presentare un valore aggiunto a livello dellíUnione europea;

contribuire a uno o più degli obiettivi indicati al punto I;

contribuire alla promozione delle buone prassi nei settori indicati al punto IV;

permettere scambi transnazionali;

riguardare risultati trasferibili;

comportare una strategia di diffusione dei risultati raggiunti;

essere presentati e attuati dagli attori ed organizzazioni di cui al punto V;

avere obiettivi chiari e precisi, nonché una durata realistica rispetto a tali obiettivi;

essere oggetto di una valutazione oggettiva e periodica;

essere per quanto possibile innovativi in termini di contenuto e organizzazione.

VII. Durata dei progetti

Il presente invito a presentare progetti riguarda un periodo contrattuale che va dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999. La durata di ogni azione dovrà essere definita in funzione dei suoi obiettivi e alcuni progetti potranno presentare un programma di lavoro pluriennale (entro il periodo coperto dal programma: 1996-2000). Tuttavia, il rinnovo dei contratti dei progetti pluriennali resta condizionato alla disponibilità di dotazioni di bilancio. Il rinnovo sarà oggetto di una procedura distinta e specifica e in ogni caso potrà intervenire soltanto previa approvazione delle valutazioni continue dei progetti interessati e su decisione della Commissione. La stipula di un contratto annuale non presuppone il rinnovo di questíultimo.

VIII. Finanziamento

Le proposte ammissibili saranno scelte considerando il bilancio accordato annualmente al programma dallíautorità di bilancio comunitaria. Il contributo finanziario della Comunità potrà, in generale, raggiungere un tasso massimo pari al 60%.

I promotori dovranno ottenere cofinanziamenti da fonti diverse per coprire il restante 40% del costo totale del progetto.

I cofinanziamenti in natura potranno essere presi in considerazione soltanto per una parte limitata dei cofinanziamenti necessari, e solo se si può chiaramente definire il loro legame diretto con líattuazione del programma di lavoro e se la loro stima può essere comprovata in termini contabili. Le iniziative che non adducono prova del conseguimento di cofinanziamenti non saranno prese in considerazione.

A titolo di orientamento per il promotore e, conformemente allo stanziamento del programma, le sovvenzioni comunitarie saranno generalmente non superiori a 100.000 ECU per progetto e per anno. Per concentrare strategicamente le risorse e rispettare líesigenza della transnazionalità e dello scambio internazionale, di norma il programma non sostiene piccoli progetti. Le sovvenzioni non sono di conseguenza generalmente inferiori a 30.000 ECU.

IX. Procedure di presentazione delle offerte e di selezione

Gli organismi e le istituzioni che desiderano presentare una proposta dovranno contattare per iscritto (lettera o fax) la Commissione europea (cfr. indirizzo riportato di seguito), per ottenere il modulo di candidatura e la guida pratica. Solo i moduli compilati correttamente e presentati nel modo prescritto dalla guida pratica saranno accettati. In particolare, ogni proposta deve comprendere le seguenti informazioni:

denominazione della proposta;

obiettivo del programma al quale la proposta corrisponde (cfr. punto I sopra);

settore(i) díazione cui la proposta corrisponde (cfr. punto IV sopra);

nome dellíorganizzazione (responsabile dal punto di vista giuridico e finanziario);

nomi dei partner:

a livello transnazionale;

a livello nazionale e/o locale e/o regionale, secondo il caso;

descrizione del progetto (compreso il programma di lavoro del progetto);

strumenti di valutazione del progetto;

strumenti di diffusione dei risultati del progetto;

durata del progetto;

costo totale del progetto (in ECU);

contributo comunitario richiesto (in ECU);

un bilancio dettagliato per il periodo dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999, comprensivo di un elenco delle uscite e delle entrate (comprese le fonti di cofinanziamento dellíazione corrispondenti al 40% del totale).

La proposta è da inviare per posta o depositare al più tardi il 15/03/1998, il timbro postale facente fede, a: Commissione europea Direzione Generale V - Occupazione, relazioni industriali e affari sociali Direzione DDialogo sociale, diritti sociali e parità Unità V/D/5 Pari opportunità fra donne e uomini e politica della famigliaî Rue de la Loi 200 B - 1049 Bruxellese simultaneamente alle autorità nazionali competenti Le spedizioni via fax saranno automaticamente giudicate inammissibili. Per ogni informazione supplementare, si prega di contattare per iscritto l'unità V/D/5 all'indirizzo sopra riportato o via fax al numero seguente: (+ 32.2) 296.35.62)

1 Decisione 95/593/CE GU L 335/37 del 30.12.95.
2 Altri programmi o politiche comunitarie sono, ad esempio, FSE, NOW, Leonardo, Leader II.
3 I paesi dello See sono la Norvegia, líIslanda e il Liechtenstein.
4 I paesi dello See sono la Norvegia, líIslanda e il Liechtenstein

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 8/2/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis